

LO SPETTRO

Foglio del Comitato di Autodifesa Operaia
BOLOGNA - Marzo 81 - 500

Supplemento a "Stampa alternativa" - reg. trib. di Roma n. 14276 - 24/12/1971 Dir. resp. Marcello Baranighini

DELLO SPETTRO

che fare? o fare?

Essendoci, ad un certo punto, stancati, di restare in malinconica contemplazione delle nostre sfidie, non avvezzi ai piagnistei, anche se intellettualoidi, e tantomeno a posizioni supine, non vedendo possibile le fughe dall'esistente, ma solo il suo rovesciamento, ci siamo ritrovati ad avere l'idea che il momento è venuto per dare battaglia, per organizzare lotte, per anteporre alla brutalità senza più limiti dello Stato dei partiti, di "ordine democratico", tutta la forza proletaria disponibile.

Abbiamo già scritto nel volantino distribuito nelle maggiori fabbriche della città: "E' lo stato dei "co-partiti sociali differenziati" con relativo trattamento differenziato per dissidenti, oppositori e antagonisti. A chi si limita a dissentire viene riservato il tavolo della trattativa sindacale istituzionale, in cui si sa che a decidere è sempre e comunque chi detiene il potere; chi invece si oppone con la lotta, lo attenderà il trattamento riservato ai GI PIAT e ai molti altri licenziamenti che sono seguiti, allora potrà scegliere tra l'ambulante hippy e il lavoro nero; peggiore ancora è la sorte di chi sceglie la posizione antagonista e svolge un ruolo importante nella lotta di massa anticapitalista, è pronta per lui una bella accusa di terrorismo e finirà in carcere con Valerio Montevanti e con molti altri come lui che col terrorismo non hanno nulla a che fare ma colpevoli di danneggiare il profitto dei padroni organizzando lotte in fabbrica sui bisogni proletari; e poi in carcere sarà ancora differenziato in carcere speciale o comune.

E ancora abbiamo affermato: Con l'ampia introduzione dell'informatica, già in corso, si modificano i diversi momenti del processo produttivo e medie fabbriche specializzate in una unità di prodotto direttamente collegate a quelle d'assemblaggio dai terminali del C.E.D., soppiantano drasticamente la lavorazione di particolari svolta da artigiani. E questo movimento nell'organizzazione del lavoro origina figure diverse dall'operaio massa della catena e dall'operaio sociale disperso nel lavoro nero. La dequalificazione si generalizza anche a settori impiegatizi a dispetto del discorso sindacale sulla professionalità. Dall'altra parte, la vecchia aristocrazia operaia si adoppia nella figura dei cosiddetti quadri intermedi proletarizzando il resto, con differenziazioni tra settori trainanti e quelli di supporto, privilegiando la forza lavoro dei primi anche nel senso di ricompensare nuove fasce di aristocrazia operaia. La ghetizzazione per chi resta emarginato, "controbilancerà il tutto". Non è certo per improvvisa onestà democristiana che oggi si voglia far pagare le tasse alla cosiddetta economia sommersa.

Ma per ottenere questo c'è bisogno di liberare il capitale da ogni condizionamento sociale, quale quello dato dalla contrattazione aziendale articolata, peculiarità italiana, del resto, e questo infatti era la vera posta in gioco alla PIAT. E grazie all'accordo firmato dai bonzi sindacali, Agnelli è riuscito a rifiutare la piattaforma appena presentata, ma della piattaforma se ne parlerà forse tra mesi o anche mai più.

C'è stata in questi giorni la cosiddetta "consultazione sindacale", nelle fabbriche, ma naturalmente, di tutto questo non se ne è parlato, a parte che si è parlato poco anche del resto, ma ciò che è più incredibile, nel dibattito sindacale, è il fatto che esso ha sempre meno a che fare coi bisogni proletari.

Segue →

POTERE OCCULTO OCCULTIAMO IL POTERE

» primo intervento per una discussione
sugli strumenti di lotta «

Una rivista, l'ennesima rivista. In effetti al primo impatto si può avere quel tipo di impressione. Pensarci bene è anche molto facile trasformare questo strumento di comunicazione in qualcosa di scontato e banale.

Lo strumento di per sé (molti si fermano alla critica verso lo strumento) nella sua oggettività si presta a molti usi: mezzo di sperimentazione per nuove forme di comunicazione (si ricade comunque nelle solite cose etitarie), mezzo di propaganda (si deve avere qualcosa da propagandare), veicolo di comunicazione (altri ci sono, seppure non alternativi, più immediati e ricchi di particolari). Può servire per l'AUTOSODDISFAZIONE dei singoli che la producono (destinato ad esaurire in breve il proprio compito) ecc...

A pensarci bene non è facile produrre qualcosa che realmente serva, in questo caso una rivista in grado di lanciare un messaggio, contribuire alla autorganizzazione ed essere portatrice di valori proletari.

Da diversi anni assistiamo all'incessante riproporsi di pratiche "autoliberatorie" e di disimpegno; con il riflusso che ci ha coinvolto in pieno, abbiamo ridotto l'impegno e la pratica politica, stiamo però assistendo ad una positiva controtendenza. Un sotteraneo, quanto diffuso dibattito, sul come superare la fase di stallo in cui certe pratiche hanno buttato l'iniziativa di classe.

Una ripresa della pratica politica nei luoghi di lavoro. Il riflusso è una NOIA, il privato è sempre esistito e nessuno obbliga alla scelta militante e politica!

La crisi della sinistra rivoluzionaria non è la crisi della classe (che vi si identifica solo in piccola parte.)

Il problema quindi è di come reinserirsi in un dibattito che ha la duplice finalità di 1°) Stimolare certi processi di autorganizzazione che dalla classe provengono (comitato di lotta ATAC Roma, Comitato operaio di Marghera ecc...), 2°) trovare gli strumenti di dibattito per individuare i punti, le idee, forza su cui far leva per TRASFORMARE L'ESISTENTE.

RISSERBIRSI CONTRO I REAZIONARI E' GIUSTO. Non è detto però, che il nostro solo sforzo riesca a modificare e a farci raggiungere lo obiettivo.

Il problema è anche quello di "costringere" un'area pure minoritaria a prendere coscienza della realtà, farla uscire dalla palude dei desideri scambiati per realtà, dalla continua ricerca di mitologie e idola.

La fase che si sta attraversando nel mondo offre nella sua cruda realtà ben poche illusioni o appigli a cui aggrapparsi e sognare.

L'utopia deve lasciare il posto alla scienza.

Molte riviste sono state fatte, e molte probabilmente se ne faranno, sono nate e morte come probabilmente capiterà a questa.

Ma perché ciò avvenga il più tardi possibile e perché questa rivista divenga un reale punto di riferimento sono necessarie alcune cose.

Segue →

...E CONTINUAVANO



A CHIAMARLI TRINITA'...

E IL COSTO
DELLA VITA,
CIPPITI?

DIPENDE:
PER COMPRARLA
O PER VENDERLA?



PERQUISIZIONE
ESEGUITA TROVATO
NULLA, ECCETTO
ALCUNE RIVISTINE.

DEL COLPO
COSI' STASERA
NON SAPRA'NO
COSA LEGGERE,
QUEI TURBOLENTI



QUESTA DIFESA
DELL'AMBIENTE
È ASSURDA: L'AMBIENTE
È CORROTTO E
CAPACISSIMO DI
DIFENDERSI DA
SOLO



VALERIO PER VALERIO LIBERTÀ LIBERO

TUTTI uniti, TUTTI insieme, SCUSI ma quello non è il PADRONE

SUL SINDACATO

La lotta alla FIAT, e dopo quella del Politecnico di Porto Marghera ha posto, ancora una volta, ed in modo non rinviabile la contadizione rappresentanza/sindacato da un lato, e la scelta della politica rivendicativa ed economica dall'altra. Problematiche non nuove che sono maturate ed anno percorso il rapporto operai/sindacato durante gli anni '70, ma che oggi si pone come questione principale.

Oggi assistiamo le confederazioni ad una specie di lotta, nel tentativo di riuscire a gestire la crisi ed il controllo dei processi accumulativi nella recessione. I primi segni evidenti di una revisione della politica sindacale, sono stati i seminari estivi della CISL e della CGIL sulla figura del delegato e soprattutto della rappresentanza del Cdf e del sindacato complessivamente.

Le conclusioni delle confederazioni sono state assai simili: fine del rapporto lotte/delegato (fino a pochi anni fa i delegati erano i lavoratori più combattivi dei reparti), in cambio di una nuova struttura che veda la nuova composizione dei consigli sulla base della diversa qualifica-professionalità (un Cdf formato in prevalenza da tecnici ed impiegati).

A ciò si aggiunge la modifica in via di sperimentazione delle configurazioni territoriali delle unità sindacali, si tende a sostituire le vecchie camere del lavoro e di categoria con una nuova funzione del sindacato: esso diventa lo strumento di gestione della crisi, cercando di appianare, smorzando, le contraddizioni create dai licenziamenti. In pratica il sindacato diventa strumento padronale per il controllo della mobilità della forza lavoro causata dai processi di ristrutturazione aziendali.

La possibilità di rottura classe/sindacato, rottura sia politica che culturale si è materializzata come faccia di una stessa medaglia, con le lotte del contratto del '79 e nei presidi ai cancelli nell'80, e con la manifestazione dei 40.000 capi e capetti a Torino; con il rifiuto a ripetizione del contratto aziendale e con l'organizzarsi da

parte dei tecnici in sindacato autonomo a Porto Marghera.

Lo scontro aperto nelle confederazioni, si colloca nella scelta del referente politico, cui fare riferimento nei prossimi anni, e dal terrore di perdere il treno della partecipazione alle scelte produttive, e con il conseguente crollo da parte del sindacato del controllo e della governabilità della classe. La scelta del referente privilegiato, a causa dell'introduzione dell'informatica nelle aziende, non potrà che cadere sul quadro tecnico-impiegatizio, perché saranno gli operatori e programmatori dei Centri Elaborazioni Dati ad avere nella nuova fabbrica la funzione di controllo e gestione dei processi produttivi.

Dunque quello che è in paglio è la possibilità da parte del sindacato di poter rappresentare il comando e l'applicazione di esso nella produzione per poter costruire il rapporto di forza sufficiente per poter partecipare, da attore alla gestione dello sviluppo capitalistico negli anni '80.

Si può comprendere anche la funzione socialista che ha nel sindacato: la UIL, forte della mai dimenticata esperienza di sindacato giallo, tira le bordate più pesanti, il tentativo di introdurre il referendum va visto come volontà d'imporre alla lotta della classe il giudizio ed il voto dei crumiri, il superamento dell'inquadramento unico, giustificando gli aumenti di merito che il padronato ha fatto nei mesi precedenti, la revisione della scala 100/200 per poter introdurre l'ottava categoria, ed allargare i livelli di riparametrizzazione portandoli a 100/300, tutti provvedimenti che vanno a premiare le categorie più elevate ed impiegate.

La componente socialista della CGIL ha la funzione da tramite e di dialogo con la componente del PCI, lo scontro sullo 0,50% ha avuto nell'ala picista del sindacato il massimo oppositore, opposizione nata dalla certezza che all'interno delle fabbriche ci sarebbe stato un grosso rifiuto, infatti i lavoratori avrebbero risolto il problema della riduzione del salario, con la revoca della delega sindacale.

SLUNAD



MI SORPRENDE QUESTO
RIFLUSSO MODERATO
MI DEVO ESSER PER-
SO IL FLUSSO PRO-
GRESSISTA



11 Marzo: PER CONTINUARE LA LOTTA

Francesco è morto ma, per piacere, non trasformiamolo in un cadavere reazionario, non permettiamo che la borghesia, come sempre ha fatto, si appropri dei nostri morti cercando di trasformarli in icone inoffensive, di canonizzarli (...) di cingere di una certa aureola il loro nome, a "consolazione" e a mistificazione delle classi oppresse, mentre (...) svuota del contenuto la loro dottrina rivoluzionaria (...) ne saussa la punta, la (...) avvilisce".

Citare Lenin potrà sembrare, ad alcuni scolastici e vecchio : ce ne fottiamo se questo ci permette di capire che cosa sta realmente accadendo, ce ne fottiamo se questo significa essere rivoluzionari. Mentre le categorie dei nuovi pensatori, più o meno fantasiose e suggestive, ci fanno soltanto arrivare a chiedere lapidi senza capire un cazzo. Fare il panegirico di Francesco Lorusso, chiedere una lapide, rimpiangere quello che è stato il movimento del '77, non ha senso per un compagno. Ciò che conta è guardarsi intorno oggi e chiedersi perché CIANO e CARLO sono in carcere come decine di altre avanguardie di lotta. Il capitale se ne frega ormai del '77 anche se non perde occasione per infangare il nostro passato di lotte servendosi delle presunte rivelazioni dei vari pentiti (in questo senso dobbiamo inquadrare le "rivelazioni" delle ultime settimane che vogliono Lorusso "armato" e quindi il '77 un movimento di pochi emarginati quando noi tutti invece sappiamo che in esso si esprimevano le esigenze dei vari settori sociali ormai proletarizzati anche se non facenti parte del proletariato industriale). Il capitale se ne frega, tutto sommato, del '77, guarda avanti e processa molto di più il futuro del passato.

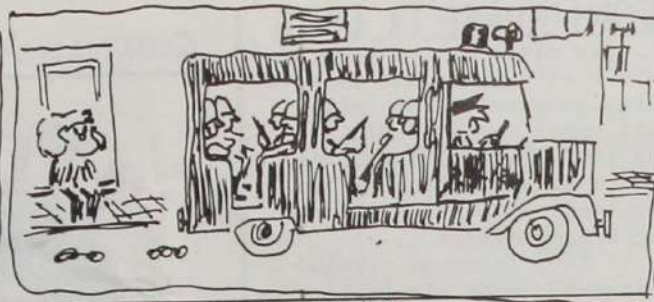
Processa le lotte future del proletariato e incarcera preventivamente le sue avanguardie rivoluzionarie. Sfrutta tutti i pretesti possibili per incarcerare e perseguitare i compagni, dalla riesumazione dell'ormai "vecchio" marzo alle varie accuse di terrorismo ecc. In realtà non sono né il marzo '77 né il terrorismo che gli fanno paura ma le lotte che ci sono e che ci saranno e le avanguardie che le organizzano. I compagni che smascherano ciò che sta dietro le manovre reazionarie del capitale che, avendo adottato nuovi metodi di autovalorizzazione (attraverso nuovi processi produttivi che si basano sull'informatica e la robotizzazione) licenzia e spinge in cassa integrazione migliaia di operai; i compagni che smascherano PCI e sindacati e le loro chiacchiere mistificanti.

E' probabilmente inutile ed inopportuno in questa sede andare ad analizzare particolareggiatamente questo processo (d'altra parte lo abbiamo già fatto altrove) : ciò che qui vogliamo ribadire è che l'11 marzo non dev'essere una commemorazione funebre per un compagno o il funerale di una lotta bensì una giornata di ripresa delle nostre lotte

GUARDIAMO IL POTERE IN FACCIA



LA VERA FACCIA DEL GENERALE



→ Che fare? o fare?

La cosa più divertente sono le relazioni introduttive alle catene di montaggio, tutte uguali, e che per ore sciorinano migliaia di parole senza esprimere significato alcuno. Allora eccoti il rito del bonzo più furbo di turno che fa la sparata dello sciopero generale, ultimo dei quali il novello segretario FIOB bolognese all'assemblea provinciale dei delegati. Ma lasciamo i bonzi alle loro ceneri e al loro pietoso livello culturale e veniamo fuori. Non solo dall'analisi sulla ristrutturazione ma da un'infinità di esigenze proletarie. Il tempo liberato dallo sfruttamento, più posti disponibili per i disoccupati ecc. viene fuori chiaramente la impellente necessità di andare a lotte nella riduzione dell'orario di lavoro che noi vogliamo organizzare. Non saranno le preoccupazioni preoccupate dei sindacalisti a fermarci, ad ognuno le proprie preoccupazioni, le nostre sono di altra natura e coi prossimi contratti e nelle piattaforme aziendali dobbiamo pretendere una salutare riduzione dell'orario. Viene assieme la detassazione delle buste paga e gli aumenti salariali che ci permettono di avere il denaro necessario a noi e meno in tasca ai padroni. Qui ci vorrebbe la piattaforma contro il governo che il sindacato dice sempre che farà il giorno dopo, e passano non solo i giorni e i mesi ma già anche gli anni, allora dobbiamo spedire ogni sindacalista che si presenta in fabbrica a Roma, ogni sindacalista che incontriamo lo mettiamo su un treno per Roma, i fischi non bastano più, bisogna passare anche qui ad organizzare la lotta di massa, che, a parte quella contro la presa per il culo dei sindacalisti, potrebbe realmente concretizzarsi in scioperi autonomi e occupazioni degli uffici delle imposte locali. Ma c'è per noi operai anche la necessità di passare alla lotta dura contro lo strapotere poliziesco che incarcerando compagni innocenti come CIANO e CARLO mostra dove vuole arrivare, dimostra che non vogliono eliminare il terrorismo, gli fa troppo comodo da usare come scusa per togliere di mezzo le avanguardie di lotta. Questo non è certamente il tutto ma solo alcuni esempi di battaglie da fare, da organizzare, da far diventare momenti di lotta, da far diventare coscienza rivoluzionaria, con la costituzione di organismi che, come già proponiamo noi, nelle lotte dei conduttori di autobus di Roma, dimostrano l'efficienza che possono avere.

Comitato di Autodifesa Operaia

POTERE OCCULTO OCCULTIAMO IL POTERE

Prima di tutto, è vero, chiaro e di riflesso, la lotta di ascolto, il pubblico e noi in diretta. La nostra collocazione ci porge le poche variazioni sul tema.

Diamo tutti lavoratori, e i pagnotti nella lotta di classe. Il nostro pubblico potenziale è quello dei lavoratori, quelli veri, 9 ore di fabbrica, una voglia di leggere, alle prese con innumerevoli problemi, con i quali si misura tutta la società, il suo benessere e sviluppo.

Salari in rapporto alla quota di reddito nazionale e contrapposti ai profitti ed investimenti, qualitativo contrapposto agli aumenti discrezionali e legati al solo di concepire il lavoro. E noi con i quali impedire che nella ristrutturazione in atto ci siano con 1.000.000 di disoccupati, il di re lo sconquassamento dell'introduzione delle nuove tecnologie ecc.

Tutta contrattazione bloccare il processo autoritario di "uffici-lia azione" e verticizzazione delle sedi contrattuali; sindacato provinciali, sezioni le ecc. (vedi proposta di autorelementazione). PRODUZIONE, impedire che questo cavallo di battaglia perorale divenga materia contrattuale e di confronto negoziale.

Non è facile affrontare questi temi senza cadere nello scontato, nel banale e nella propaganda. Lo sforzo nostro infatti è di chiavare il coraggio di leggere, è quello di richiamare ogni volta che uscire o dal cinema, per farci confrontare realmente con i problemi che ha la classe (giovanile e anziana che sia, qualificata e non).

Partire da questa nostra specificità che, poi è ciò che ci unisce, per toccare anche i problemi planetari, e ricordando sempre ciò che siamo e ciò che ci proietta e collettivamente.

Il bisogno di politica che fuoriesce da tutte le istanze organizzate e di una sinistra ridotta a brandelli non può essere confuso con la nostra specificità e parzialità, pena la morte accellerata per un anno di salutare un e di referente, con l'aggravante di aver anche ritardato e non risolto. Inizialmente il problema della ripresa del dibattito politico che pure ci proiettano, tra i compagni, i delusi del riflusso e non, i disillusi e to bergagliati, i teorici falliti della ricerca del "nuovo" e sovrastrutturale.

L. D.

Giù le mani dalla RAGAZZA di MAO

W la grande rivoluzione culturale proletaria



RIBELLARSI È GIUSTO

Ciano è in galera da 5 mesi e ormai tutta Bologna sa che è innocente. Sa che lo perseguita un giudice talmente onesto che arresta a destra e manca senza prove e difatti poi deve accettare la scarcerazione ma intanto ha tenuto dentro per mesi o anni avanguardie di lotta anticapitalista
LIBERTA' PER CIANO - LIBERTA' PER CARLO e tutti i COMPAGNI